



Fillon ha vinto  
le primarie  
perché è  
rassicurante

## A lezione dalla Francia per fermare il populismo

L'ultradestra teme chi non divide e sa parlare al Paese profondo  
La strategia di Renzi è diversa. Ma il duello ha lacerato gli elettori

**L**a violenza verbale delle due opposte propagande è il segno distintivo degli ultimi giorni di campagna elettorale. Un pessimo presagio per il dopo-referendum, quando si tratterà di ricucire il paese, ma tant'è. S'intende che ridurre il senso della consultazione a una specie di rissa fra Renzi e Grillo è un grave errore. Primo, perché distorce oltre ogni limite il senso del referendum sulla Costituzione; secondo, perché anticipa il futuro scontro elettorale fra un populismo "soft", quello renziano, e un populismo "hard" di impronta Cinque Stelle. E anche questo è illogico perché l'architettura politica italiana è molto più complessa, tanto è vero che oggi il sistema risulta fondato non su due, ma su tre gambe.

Si paga il prezzo di aver trasformato il voto del 4 dicembre in una sorta di giudizio di Dio, spaccando a metà l'opinione pubblica con una punta di fanatismo. Il che va al di là della normale fisiologia referendaria e inquieta, fra gli altri, anche il padre della riforma, Giorgio Napolitano, che a "Porta a Porta" ha tentato distinguere due aspetti ormai intrecciati: il giudizio sulla riforma Boschi e quello sul governo, anzi sul premier in persona. Il groviglio non porta fortuna al "Sì", al contrario tende ad appesantirlo come piombo.

Ma come si è detto più volte, il primo responsabile di aver personalizzato il referendum, trasformandolo in un plebiscito di fatto quando riteneva la vittoria a portata di mano, è stato il presidente del Consiglio. I suoi numerosi avversari - la famosa "accozzaglia", definizione non proprio felice - si sono affrettati ad accettare il terreno di scontro a loro favorevole, perché permetteva di spostare l'attenzione dal merito della riforma ai limiti e agli errori dell'esecutivo. E siamo arrivati al clima morboso di questi giorni.

**E**ppure le notizie da Parigi dovrebbero insegnare qualcosa. La vittoria di Fillon al primo turno delle primarie del centro-destra viene giudicata da



molti osservatori come la prima risposta degna di questo nome alla deriva nazional-populista di Marine Le Pen. Nessuno è in grado di predire se Fillon è davvero destinato all'Eliseo. Tuttavia egli sembra il politico più attrezzato per mettere in seria difficoltà il Front National. Non è un personaggio controverso, oltre che un cavallo di ritorno, come lo sconfitto Sarkozy, il più spregiudicato nell'usare la carta del populismo in concorrenza con l'estrema destra. Non è nemmeno il serio e competente Juppé, che appare comunque usurato agli occhi dei francesi per i lunghi anni in politica. Anche Fillon ha alle spalle varie esperienze di governo ed è stato primo ministro per un biennio, ma è riuscito con abilità ad apparire il più "nuovo" di tutti i candidati. Qualcuno lo ha descritto come un "ectoplasma", il che non è proprio un complimento. Ma in questo caso vuole sottolineare la sua discrezione, la capacità di non bruciarsi con le luci del palcoscenico.

In altre parole, Fillon vince perché è rassicurante: non divide più di tanto gli elettori, non eccede in egocentrismo, sa parlare alla Francia profonda. Marine Le Pen lo teme e si capisce perché. Fillon è un conservatore che dà l'idea di difendere gli interessi della Francia senza usare toni sbagliati e senza colpi di testa con l'Europa. Non è un bersaglio facile in campagna elettorale come sarebbe stato Sarkozy. E il FN potrebbe essere indotto a spingersi ancora più a destra, con tutte le incognite del caso.

In altre parole, sebbene sia presto per dirlo, i francesi potrebbero aver trovato l'antidoto al "lepenismo". Fenomeno che in Italia è surrogato da Salvini con esiti solo in parte significativi. Il vero movimento trasversale anti-sistema è, come noto, il M5S. Ma la strategia di Renzi non è quella di Fillon. E naturalmente nemmeno quella di Angela Merkel che tende a unire il paese dietro la sua candidatura e adombra una nuova grande coalizione in caso di vittoria. Qui siamo all'uno contro tutti in un duello rusticano al termine del quale potrebbero esserci solo vinti e nessun vincitore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA